

Il silenzio (assenso) del Vaticano e la doppipezza della Chiesa argentina

Quando c'è spargimento di sangue c'è redenzione

di Roberto Alciati



Nell'immaginario collettivo la dittatura militare argentina (1976-1983) è rappresentata dalla coraggiosa e fiera resistenza delle Madri di Plaza de Mayo che grazie alla loro determinazione hanno contribuito alla caduta del regime militare e al primo processo ai golpisti nel 1985.

Più recente è invece l'interesse per un altro protagonista di quegli anni, pilastro portante della società argentina, ma la cui posizione è sempre restata ambigua e sfuggente: la chiesa cattolica. A essa si dedica l'ormai quasi ventennale attività di ricerca di Horacio Verbitsky, icona del giornalismo democratico in patria e noto al pubblico italiano grazie alla meritoria opera di traduzione dallo spagnolo dei suoi libri da parte della Fandango Libri. Tre sono i lavori che affrontano l'argomento: *Il volo* (ed. orig. 1995, trad. di Claudio Tognonato, 2004, ma già pubblicato nel 1995 presso Feltrinelli), *L'isola del silenzio* (ed. orig. 2005, trad. di Andrea Grechi, 2006) e *Doppio gioco* (ed. orig. 2006, trad. di Andrea Grechi e Fiamma Lolli, 2011). Scorrendo le note – malauguratamente sempre alla fine dei volumi – si scopre però che la raccolta dei materiali inizia perlomeno nel 1985, all'indomani dell'avvio del processo di democratizzazione.

Ricostruire infatti i rapporti fra militari, gerarchie cattoliche argentine e Vaticano non è facile: la reticenza dei protagonisti, la distruzione o l'occultamento di molta documentazione, le divisioni interne alle forze armate e alla conferenza episcopale argentina all'indomani della caduta del regime, rendono l'impresa ardua. Nonostante ciò, il lavoro di ricostruzione compiuto da Verbitsky squarcia il velo di cui per molto (troppo) tempo la chiesa cattolica si è fatta schermo.

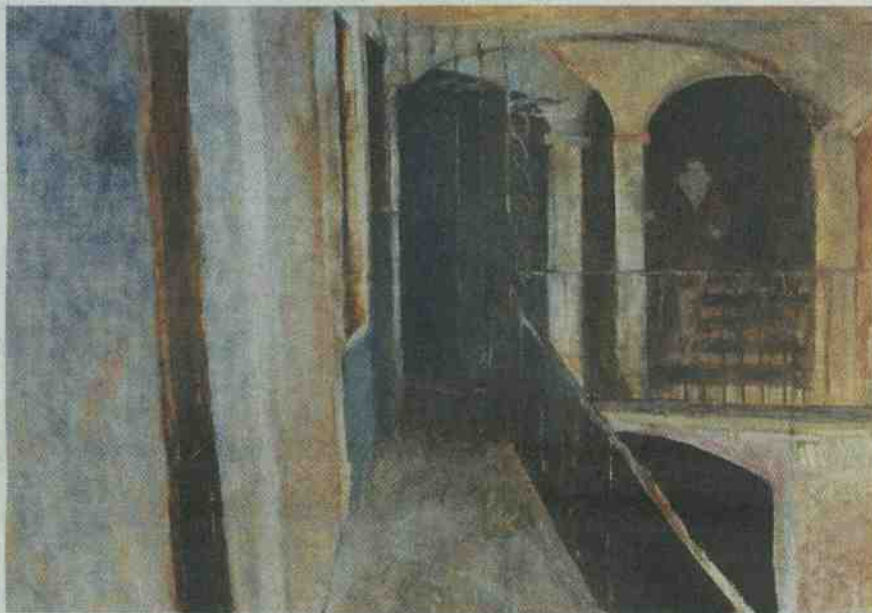
Protagonista di *Il volo* è il capitano di corvetta Adolfo Scilingo, mosso a confessare i propri crimini e a fare i nomi dei superiori coinvolti dalla decisione del presidente Menem di promuovere il capitano di fregata Rolón, uno degli ufficiali dei servizi informativi della tristemente nota Escuela de Mecánica de la Armada (Esma). Qui Scilingo presta servizio e per ben due volte scorta i "detenuti" dalle stanze di tortura all'aeroporto cittadino, dove sono imbarcati sul loro ultimo volo. Il racconto è incalzante e cadenzato dalle domande dell'autore, quasi a voler creare l'atmosfera di un'aula di tribunale, dove peraltro qualche anno dopo Scilingo finirà. È il primo confronto pubblico fra due universi mentali che parlano lingue diverse.

Nell'ingarbugliata matassa che emerge dai ricordi del carnefice, Verbitsky, con fiuto giornalistico, intravede un filo che gli pare subito degno di essere tirato, al punto da lasciarne traccia nel sottotitolo dell'edizione argentina: *Una forma cristiana de muerte*. Si tratta di una citazione di Scilingo, il quale, sconvolto dal suo primo volo, chiede un colloquio con un cappellano militare dell'Esma. Il conforto del sacerdote diventa assoluzione: quegli omicidi sono necessari "perché la guerra è guerra" e compiuti in quel modo sono una forma di morte cristiana che risparmia alle vittime la sofferenza.

Ma come è possibile che un cappellano sostenga tesi del genere? Qualcuno l'ha autorizzato? E qual è la posizione ufficiale della chiesa argentina rispetto alla giunta militare? Per rispondere a queste domande, Verbitsky si mette alla ricerca di documenti che possano confermare le molte voci e testimonianze. I primi risultati si vedono dieci anni dopo con la pubblicazione di *L'isola del silenzio*: alle molte testimonianze dei parenti dei *desaparecidos* si aggiungono, per la prima volta, alcuni documenti provenienti dagli archivi ministeriali e notarili di Buenos Aires. Uno di questi riguarda monsignor Emilio Grasselli, segretario del vicario castrense. Eretto con lo statuto giuridico di chiesa particolare nel 1957, l'episcopato castrense argentino costituisce la struttura portante della chiesa argentina. Il suo titolare è designato, per legge, d'intesa fra il papa e il presidente della repubblica, e sino al 1976 detiene inin-

terrottamente la presidenza della conferenza episcopale. Da lui dipendono i cappellani militari, il cui numero viene incrementato proprio a partire dai primi anni settanta.

Da questo punto di vista Grasselli è un rappresentante perfetto di quel "doppio gioco" che Verbitsky tenta di far emergere. La sua mansione principale è quella di ricevere i familiari dei *desaparecidos* e impegnarsi a dar loro informazioni sulla sorte dei congiunti, ma al contempo, senza mai negare il conforto cristiano alle vittime, si adopera per agevolare le "operazioni speciali" dei carnefici. Nel gennaio 1979 è lui a firmare il rogito con il quale vende l'isola di El Silencio nel delta del Paraná, dove si trova una residenza estiva dell'arcivescovo di Buenos Aires, a un certo signor Ríos, alias Jorge Radice, il responsabile degli affari immobiliari dell'Esma. La ragione di questa compravendita è legata alla visita programmata della Commissione interamericana dei diritti umani: i militari necessitano



Senza titolo, olio su tela, 75x55

urgentemente di un posto vicino e sicuro per deportare temporaneamente i detenuti dell'Esma e il vicariato castrense agevola l'operazione.

Altro caso di doppiogiochismo è quello di Jorge Mario Bergoglio, attuale arcivescovo di Buenos Aires, ma all'epoca dei fatti superiore provinciale della Compagnia di Gesù. Nel febbraio 1976, poche settimane prima del colpo di stato, Bergoglio scioglie la comunità guidata da due sacerdoti gesuiti, Yorio e Jalics, e li espelle dalla Compagnia per aver disobbedito ai suoi ordini. A questo punto, i due sono sequestrati, torturati e poi liberati in una zona periferica della città. Alcuni sostengono che i due siano stati traditi dallo stesso Bergoglio; questi dice invece di averli incoraggiati a fuggire.

La controversia sembra senza soluzione, sino a quando Verbitsky scopre tre documenti nell'archivio del ministero degli Esteri che svelano l'enigma: Bergoglio ha sì chiesto il rinnovo dei loro passaporti per favorirne l'uscita dal paese, ma al contempo ha fornito dettagli sulla loro presunta attività filo-terzomondista. E sempre Bergoglio – qui il condizionale è d'obbligo – sarebbe l'ispiratore della laurea *honoris causa* all'ammiraglio Massera (uno dei membri del regime militare, diretto responsabile dell'Esma) conferitagli da un ateneo gesuita nel 1979.

Tutte queste notizie sono riprese e confermate nel *Doppio gioco*, dove le testimonianze lasciano definitivamente il campo a un'ingente mole di documenti (debitamente indicati in nota) provenienti dagli archivi della conferenza episcopale argentina e da quelli personali di vescovi e sacerdoti. Il numero di ecclesiastici assassinati e fatti sparire è elevato, ma nonostante questo la chiesa argentina preferisce tacere. Dalle minute delle sedute periodiche della conferenza episcopale prende forma la banalità del male: se la mattina, dopo la colazione, tutti i vescovi "che abbiano sa-

cerdoti detenuti" sono invitati a una riunione in una hall dell'albergo, nel pomeriggio, gli stessi vescovi sono pregati di richiedere a un tenente dell'esercito i biglietti ferroviari gratuiti per tornare nelle proprie sedi. La serie di atti stupefacenti da parte della chiesa è impressionante: il vicario castrense Adolfo Tortolo giustifica teologicamente la tortura perpetrata nell'Esma; nel 1976 fa sigillare con fascette metalliche dall'esercito le copie di una traduzione della Bibbia, approvata dall'episcopato cileno, ma, a suo dire, contenente espressioni marxiste; il suo successore Caggiano impartisce assoluzioni di massa ai militari, senza la necessaria confessione individuale.

A questo si aggiunge la controversa figura del nunzio apostolico Pio Laghi. La chiesa argentina reagisce a tutte queste accuse dichiarando di essersi sempre impegnata per la liberazione delle "persone arbitrariamente arrestate", ma l'intervista alla moglie di un giornalista scomparso nel 1978, raccolta sempre da Verbitsky, riferisce di un colloquio della donna con Laghi, risalente al 1980, il quale le avrebbe detto di aver ricevuto la visita del comandante in capo della Marina dell'epoca, l'ammiraglio Lambruschini, incerto in merito alla sorte di quaranta detenuti all'Esma: non li voleva uccidere, ma temeva che potessero testimoniare qualora messi in libertà. Laghi si adopera e molti di loro lasciano il paese con biglietti aerei pagati dalla Marina e visti procurati dal vicariato castrense. La conclusione di Verbitsky è lapidaria: il nunzio riesce a salvare alcune vite "al prezzo del silenzio su quanto stava accadendo". La notizia non viene smentita, nonostante Laghi continui a sostenere per tutta la vita di non aver mai saputo quanto stava accadendo.

E Laghi vuol dire Vaticano, l'altro silente spettatore delle azioni criminali della giunta militare. Nell'ottobre 1977 Massera è in Italia per acquistare armamenti, su invito di Licio Gelli, ma soprattutto per l'udienza con Paolo VI, preparata nei mesi precedenti da Laghi e dalla diplomazia argentina. Insieme a Massera, viene ricevuto anche il sottosegretario agli Esteri, il capitano di vascello Walter Allara, capo supremo dell'Esma. Un documento dell'ambasciata argentina in Vaticano riporta che è Massera stesso a introdurre l'argomento dei molti sacerdoti assassinati, ma Paolo VI lo rassicura dicendo che si tratta ormai di "episodi superati". La benedizione è ottenuta e riceve un'enorme eco sulla stampa nazionale argentina.

Gli incontri ricostruiti da Verbitsky, per quanto documentati, restano delicati ed è difficile, ad esempio, capire quanto davvero Paolo VI avesse contezza della situazione argentina. Una cosa però è certa: prima ancora del *pronunciamento*, le forze armate cercano l'avallo della chiesa. Il 24 marzo 1976, Isabel Perón è deposta e il parlamento sciolto; si insedia la giunta militare, con rappresentanti delle tre forze armate e con il generale Jorge Videla come presidente. Il giorno prima, però, i comandanti in capo dell'esercito e dell'aeronautica, Videla e Ramón Agosti, si recano in visita al vicario castrense Tortolo. La ragione è facilmente intuibile e perfettamente conseguente alle parole pronunciate dal suo provicario Victorio Bonamín poche settimane prima: "Quando c'è spargimento di sangue, c'è redenzione: Dio sta redimendo la nazione argentina per mezzo dell'esercito argentino (...). Dio non starà forse chiedendo alle forze armate qualcosa che vada oltre la loro normale funzione e serva così da esempio a tutta la nazione?". Anche in questo caso, né Laghi né la conferenza episcopale argentina avevano ritenuto necessario prendere posizione. ■

ralciati@hotmail.com

R. Alciati è assegnista di ricerca in storia del cristianesimo all'Università di Torino